

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

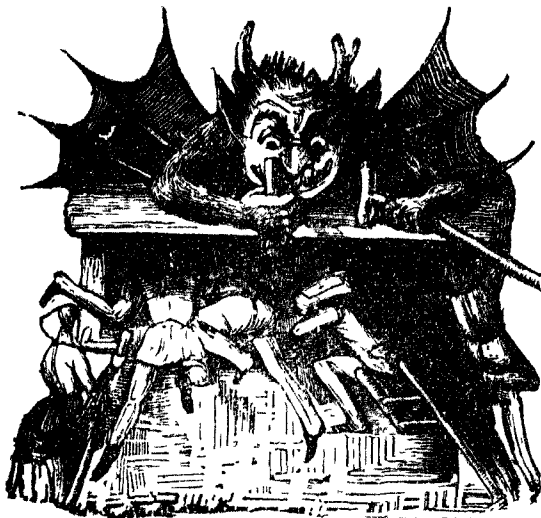
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 48 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

A S M O D E O

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

ATTUALITÀ

BENEDIZIONI CHINESI

Perdonate, lettori miei, se vi faccio fare un piccolo salto dall'Italia alla China, non è poi il gran viaggio ed io son sicurissimo che salve poche eccezioni, i miei lettori abbiano gambe invidiabili; d'altronde abbiamo tanto parlato di noi stessi che è tempo di parlare anche un poco delle cose altrui, altrimenti potremmo essere tacciati d'increanza se avessimo esclusivamente per le mani le nostre miserie.

Un mio amico, che viaggia per amore della scienza, mi scriveva l'ultima festa di Pasqua da Santo Stefano nell'Oceanica, una lunghissima lettera, che come tutte le lettere dei viaggiatori tra le altre buone qualità avea anche quella di seccare terribilmente. — Io che conosco per pratica che si possono seccare impunemente gli amici che non pagano, non mai quelli che pagano, vi risparmio la penitenza di leggerla, e vi do solamente un estratto delle notizie più importanti.

L'Amico narra i costumi dei paesi da lui visitati, tra le altre cose mi racconta una specie di predica curiosissima, che un sacerdote della China uomo celebre per cose simili, recitò prima di prender commiato dall'uditorio codino. —

Io passeggiava, è l'amico che parla, per la vasta città di Pekino colle mani dietro la schiena ed il mento all'aria, guardando i fabbricati che si innalzano intorno ad una delle maggiori piazze. Affacciato ad una Pagoda notai un concorso straordinario. Spinto da curiosità entrai anch'io, e in mezzo ad una folla immensa viddi innalzarsi un palco e su questo palco un individuo con tanto di barba bianca e lunghissima, come da noi porterebbero i

capuccini. Nel momento che entrai, l'individuo si alzò e irruppe in queste parole.

Benedite gran Dio il PIO NOSTRO GRAN LAMA che concesse all'impero celeste tutte le grazie e favori, tutte le larghezze possibili e che spinto troppo innanzi da' suoi popoli temendo di rompersi il collo fuggì nel seno di Confucio, pregate dal cielo benedizioni sopra di lui, acciocchè egli ritorni presto fra i suoi figli ingrati: il che speriamo avverrà, perchè le mene degli empj non prevaranno contro di lui. —

Mi guardai intorno meravigliato, ed osservai che tutti i codini accennavano di sì col capo, e si soffregavano le mani.

Benedite il nostro Sommo Sacerdote il quale checchè ne dicano in contrario certi foglietti volanti o periodici non ha mai fatto male grazie al suo prossimo, ed osserva il precetto di amare anche i proprii nemici; — perchè i giornalisti sono asini signori miei; — sono talpe uditori amatissimi. — Vi avverto a scanso di equivoci che il predicatore parlava dei giornalisti della China.

Benedite il nostro illustre primo Sacerdote, che quantunque sia piccino della persona è di estensione incommensurabile nel suo attaccamento alle pecorelle.

Benedite il nostro nobile Mandarino, e tutti i suoi mandarinetti grandi e piccoli che lo coadjuvano nelle sue generose fattiche.

Benedite il Delegato, la Delegazione e tutte le cose Delegationi (1).

Benedite le Autorità celesti terrestri ed infernali di terra di mare ed anfibie con e senza autorità, in servizio e disponibili, tutte le autorità fatte o da farsi, presenti, passate, e future . . . ma a questo punto della predica io che sono profano nei riti chinesi diedi in un tal scoppio di risa che fui costretto a sortire dalla Pagoda gridando a tutta gola: Benedette le benedizioni Chinesi! . .

(1) Non abbiamo trovato corrispondenza migliore alla parola Chinesa nei 444 Dizionarij Chinesi che abbiamo consultato.

L'UMANITÀ E L'INTERESSE

Laceratevi i ricchi indumenti, indossate le brune gramaglie, date libero sfogo alle vostre lagrime, o popoli d'Italia.

Il sacrificio della patria è consumato.

L'abbominevole mercato fu per la seconda volta a' vostri danni patteggiato: le tortuosità diplomatiche, e le mene dei traditori hanno vinto per la seconda volta: ci hanno venduti.

Sta ora a vedersi se noi vorremo tranquillamente piegare il collo al duro giogo apprestato, se noi vorremo sottoscrivere noi stessi quel contratto di sangue che segna la nostra condanna, che patteggia la nostra infamia.

E pur questi empî che ne tradirono vantano sentimenti di giustizia, e di carità; se badate alle loro ciancie essi operano giusta un contratto già da lung'h'anni dettato — meglio ancora, millantansi d'operare dietro le leggi dell'umanità.

I trattati del 15 sono la più forte difesa delle turpi loro azioni: ma i trattati del 15 non li citano che quando è di loro interesse il citarli: non li eseguono che quando è di loro interesse eseguirli.

Quando l'Austria rubava Cracovia, quando la Russia interveniva negli Ospodarati, quando la Francia licenziava i suoi principi, chi parlava allora di trattati?

Il timore vi chiudeva le labbra: l'interesse vi dettava le leggi.

Voi fuggivate dal cozzare col leone nella pienezza della sua rabbia: ma inseguivate senza posa i teneri leoncini che non avevano ancora l'armi ben affilate a difendersi.

Voi avete detto nelle vostre empie congreghe: Noi siamo i garanti della giustizia e della carità, noi siamo gli esecutori e i difensori dei diritti dei popoli: gli è questo il tribunale d'appello delle nazioni.

Era il vostro labbro che pronunciava queste parole: ma nel vostro cuore ripetevate invece: Noi siamo per servirvi di questi popoli secondo i nostri interessi: noi li venderemo a chi più ne piace, e col prezzo della loro servitù gavizzeremo nei piaceri.

Essi operavano come l'usuraio che presta il denaro ad un bisognoso: essi pretendevano il cento per cento dei loro servizi: essi misuravano l'interesse con l'umanità, e la bilancia traboccava.

Spesso hanno mascherato le loro opere sotto questa maschera seducente. Il loro egoismo lo vestivano con le candide vesti dell'amore: facevano un bene a se, e fingevano di farlo agli altri.

Così abolirono la tratta dei Negri, che disonorava l'umanità, ma che cozzava contro i loro interessi. Despota dei mari l'Inghilterra voleva il monopolio delle colonie.

Così hanno liberato la Grecia. Essi hanno formato uno stato servo dei loro cenni e dei privilegi del loro commercio.

Così libereranno la Sicilia, ma solamente per condurla sotto il loro giogo: per farla istrumento del loro interesse: scopo della loro vanità.

Gli è così che l'apatista s'alza dal letto a smorzare le fiamme di una casa a lui vicina: egli teme che non s'accenda la sua. Egli è così che l'avarò concorre abbondantemente ad una colletta per restaurare un argine: egli teme pe'suoi campi attigui al torrente.

Ma prima di far del bene voi cercate se questo bene può apportarvi vantaggio: se il male che siete per fare può recarvi del danno ve ne astenete: e poi vi peccate di generosità.

Che v'importa che i popoli sieno schiavi, o sieno liberi, felici od infelici?

Voi sapete concionare a prò della giustizia: voi vi fate scudo dell'umanità ne' vostri sermoni; ma il vostro cuore non corrisponde alla vostra lingua, le vostre opere non sono pari ai vostri discorsi.

Un barbaro straniero preme un terreno non suo: il sangue di vittime innocenti bagna questo miserabile paese: i fiumi corrono

rossi al mare innorridito: le sevizie, le iniquità non hanno più numero.

Che vale il sentimento del cuore contro i calcoli egoistici dell'interesse?

Questo popolo vi giova schiavo: ebbene egli lo sia.

Voi lo paventate libero e forte: sia dunque debole e servo.

Ecco la vostra generosità!

Vili! Voi volete tutto salvare fuorchè l'onore. Voi volete ad ogni costo la pace, e questa pace la comprate colla vita dei popoli, colla schiavitù delle nazioni, colla vostra infamia.

Voi siete larghi di promesse e di speranza, perchè le promesse e le speranze non vi costano nulla: voi lasciate i popoli nel lubrico cammino, e nella foga del corso vorreste che si soffocassero.

Voi gettate dall'arco la saetta, e vorreste fermarla a metà del suo cammino: voi attizzate l'incendio pel solo piacere di soffocarlo.

Voi vi diletate delle rovine delle città, della desolazione dei popoli. Uccelli di triste augurio, voi sozzamente gavazzate fra i cadaveri, e intonate il vostro canto di gioja sugli avanzi delle nazioni, sulla tomba dell'umanità.

Ma viva Iddio! non l'andrà sempre così. Quelle fiamme che attizzaste non potrete più spegnerle — quel dardo che lanciate vi ferirà nel cuore.

Sarete ingannati dai vostri inganni medesimi: Dedali novelli vi perderete nel laberinto da voi fabbricato: voi beverete quel veleno che avevate apprestato pei vostri fratelli.

Voi resterete soli e miserabili nell'abborrimento di tutti, la maledizione degli oppressi v'accompagnerà nelle vostre operazioni, e vi graverà nei vostri sonni. Voi fuggirete come le fiere e gli assassini dalla luce del giorno, poichè gli è nelle tenebre che i delitti si consumano, gli è delle tenebre che si compiacciono gli scellerati: ma le ombre vi condurranno i fantasmi luridi del rimorso, il terrore dell'angosciata coscienza: la pace fuggirà dal vostro cuore, come il sorriso dal vostro labbro.

L'infamia sarà il vostro retaggio: i vostri figli arrossiranno del vostro nome: i popoli esecreranno la vostra memoria.

GIULIO D'ARISÌ.

LE DISPONIBILITÀ

Quando un militare faceva qualche cosa cattiva, o trascurava il suo dovere, il Governo Austriaco mandava l'Ufficiale agli arresti, lo metteva sotto ad un Consiglio di Guerra, e senza tanti complimenti veniva giudicato: se era reo lo si condannava, od assolveva; se era innocente o lo si assolveva o lo si condannava; perchè dovete sapere che la imputazione data ad un Ufficiale sotto l'Austria appariva più grave, o si attenuava in ragione dei regali che faceva il militare al suo giudice.

Da noi invece, non si vuol giudicare nessuno: ma si ha scelta un'altra via per punire: si mettono gli Ufficiali in disponibilità:

Un Colonnello non sa far il suo mestiere, ed è divenuto Colonnello per la sola ragione che tutti quelli della sua famiglia sono Colonnelli, ebbene cosa dobbiamo fare di quest'uomo, dice il Governo, — mettiamolo in disponibilità.

Un Ufficiale, vien via dal suo posto per venir a salutare qualche sua conoscenza a Venezia, ebbene castigiamolo, mettiamolo in disponibilità. —

Un Maggiore va di concerto cogli Austriaci, — diavolo, non si può tenerlo, — mettiamolo adunque in disponibilità. —

Sapete poi cosa va a nascere da tutte queste disponibilità? che bisogna sostituire al disponibile un'altro, bisogna per conseguenza pagarlo, e bisogna anche dare la metà della paga al disponibile.

Chi è dunque dico io quello che ha sofferto il castigo? Il Governo che deve pagare un altro stipendio. ---

Crediamo adunque nelle attuali stringenze che si cerchi per quanto si possa di diminuire la lista dei disponibili, imperocchè da qui a poco tempo dovranno esser messi in disponibilità anche i non rei, per mancanza di denaro.

EFFEMERIDI STORICHE ITALIANE

12 Aprile 1204: Costantinopoli è presa da Enrico Dandolo.

Le Crociate aveano ridestato l'entusiasmo religioso di tutta l'Europa cristiana al terminare del secolo XII. Da tutte le parti convennero a Venezia i guerrieri della santa impresa: e Venezia allestì una flotta per trasportarli in Soria.

Non potendo i Crociati pagare prontamente ai Veneziani la somma pattuita pel trasporto si decise che essi dovessero concorrere alla presa di Zara che il Re d'Ungheria avea rapito ai dominj della Repubblica, e custodiva gelosamente.

Mentre si prendeva quella città comparve al cospetto dei Crociati Alessio il figlio d'Isaaco che, narrando l'infelice caduta del padre suo dal trono di Costantinopoli, e la barbarie del zio Alessio che privò il fratello della vista, e lui costrinse all'esilio, destò la compassione e l'ira in que' magnanimi petti, e fu risolto di rimettere il legittimo principe e punire l'usurpatore.

Era doge dei Veneziani il generoso Enrico Dandolo che nella senile età di 80 anni conservava l'ardore e l'energia giovanile, gloriosissimo principe le cui virtù pareggiavano il senno, ed il cui nome suona caro e benedetto al cuore de' suoi concittadini.

Ai primi assalti dati dai Latini contro la grande città, i Greci stanchi di soffrire il giogo di un sanguinario tiranno, si rivoltarono contro di Alessio che a mala pena potè fuggire nella Tracia, e rimisero sul trono il vecchio Isaaco che languiva nei ceppi d'un oscura prigioniera.

Isaaco vecchio, cieco, ed infacchito per le sventure associò all'impero il figlio Alessio giovane e vigoroso.

Ma egli è forse destino di chi si assiede sul trono di dover dimenticare le primitive virtù, di dover divenire uno scellerato?

Il trono cangiò il cuore di Alessio. Quel giovane che avea saputo colle sue virtù e sventure intenerire l'animo dei crociati, che si era meritato la loro stima, il loro affetto, quel giovane stesso si gettò in preda ai vizii, ubbidì ciecamente ai pravi consigli d'uno scellerato per nome Murtzullo che guadagnò colle mene dei perversi la confidenza del principe e che osò insinuargli il mal avveduto disegno di incendiar la Veneta flotta.

Accortosi il Dandolo dell'orrido attentato s'apprestò a vendicarsene mentre Murtzullo anelante di calcare quel soglio di cingere quella corona, in una sommossa popolare fece cadere sotto il ferro dell'assassino Isaaco ed Alessio e si fece proclamare Imperatore.

Arsero di giusto furore i Crociati ad una tanta infamia, e ne giurarono vendetta. Dopo due giorni le porte di Costantinopoli s'aprirono alle loro schiere il 12 aprile 1204. I Greci si abbandonarono alla discrezione dei vincitori.

Chi potrebbe ridere il saccheggio, la strage, la desolazione di quella grande e ricchissima città? — Gli oggetti più preziosi e per antichità e per lavoro, i capi d'opera dell'arte caddero in mano dei Veneziani, che, più esperti conoscitori a quel tempo che i Francesi nol fossero, seppero con più diligenza approfittarne.

Fra queste spoglie citeremo solo i quattro cavalli di bronzo, che, posti da prima entro all'arsenale, furono poscia innalzati sulla facciata della Basilica di S. Marco, cavalli della cui origine scrissero con diversa opinione il *Cicognara*, il *Muxtoxidi*, lo *Schlegel*, ed il *Dandolo*.

Oltre il bottino ricchissimo che fecero a Costantinopoli, i Veneziani occuparono metà di essa città, le isole dell'Arcipelago e molti porti dell'Asia minore e della Grecia.

Il Doge Enrico Dandolo morì prima di ritornare alla patria a godere delle feste preparate e dell'ammirazione de' suoi concittadini. —

S.

I RAZZI E L'ASSA FETIDA

Annunziamo colle lagrime agli occhi ai nostri lettori che Venezia il giorno 20 sarà convertita in un' Ospitale, in un' arca, in un cimitero. Che volete farne? *sic fata et Radetzky volunt!* L'inesauribile mente del canuto feld considerato che le zattere non hanno fatto nulla, che i palloni non ebbero effetto, ricorse al suo medico stabale pregandolo di fargli un progetto per vincere Venezia. — Ed il medico stabale, considerato che l'assa fetida ha un odore del diavolo, disse al Feld:

Feld mio signore; fate mettere nei razzi una quantità di assa fetida, gettate i razzi a Marghera, essa farà un tal fetore che i soldati sveniranno e noi vinceremo i forti.

Ed il feld entusiastato ha proposto la Commenda di Leopoldo al Dottore ed ha requisito da tutti gli Speciali l'assa fetida.

Gli Speciali in tre giorni avranno composta la macchina infernale, e fra cinque giorni il vecchio Feld seguito dalle Spezierie del regno sarà col suo Quartier Generale alla Mira. —

Che faremmo noi poveri diavoli? — Coraggio, fratelli, prendetevi tutti una buona scattola di rapè, un' oncia di canfora; — gli ufficiali come più sensibili si provvedino di una bottiglia di acqua di Colonia, ed allora l'assa fetida avrà lo stesso effetto dei palloni aereostatici e delle zattere.

Oh! assa fetida di Feld!

GENOVA

Viva Genova!... La città dei Doria e dei Balilla non poteva per Dio! mancare nel giorno della sventura! — noi lo abbiamo ripetuto mille volte, quel giorno, in cui la patria, tradita da coloro in cui avea riposto ogni sua fiducia, griderà al soccorso, Genova si mostrerà pronta all'appello. —

Oh! un popolo, che abbia gustato una volta libertà ed indipendenza non le può dimenticare per volgersi d'anni, per succedersi d'avvenimenti! — Un popolo di liberi sensi è di natura sua generoso e ben lo provarono i genovesi, quando rinnegarono il turpe contratto segnato col sangue di tanti prodi dai traditori d'Italia. Possono i valorosi soccombere, ma coloro che si divisero il prezzo dell'infame mercato non lo godranno a lungo s'è giusto Iddio. Quel prezzo deve bruciar loro le mani, dev'essere veleno che li tormenti, maledizione che li perseguiti dovunque poseranno fuggendo la fronte contaminata, finchè l'ultimo asilo sarà la fogna degli immondi animali o l'albero del meno vile Iscariotte.

E sarebbe piccola pena all'enormità del delitto. Perchè i nemici d'Italia congiunsero la viltà di Giuda alla impietà di Caino. Spinsero i fratelli contro i fratelli dopo averli tutti venduti. —

Maledizione a coloro che pongono il loro interesse personale la loro idea come scopo supremo d'ogni loro azione. Perchè trionfi un principio, perchè si salvi una dinastia essi scrissero una delle pagine più luttuose della storia d'Italia. Con qual fronte potrà leggere un italiano che l'esercito piemontese, l'esercito su cui fondeva le sue migliori speranze il patriottismo di questa infelice nazione, piegato davanti il nemico, marciava contro una città che non volle sottoscrivere il suo disonore.

Dio allontani dal Piemonte una tanta vergogna ed ispiri quelle schiere condotte da un inganno tenebroso a sgozzare fratelli, che non hanno altro delitto, altra colpa che quella di amare la patria loro sebbene infelice. Noi speriamo ancora che quei prodi si arrestino dinnanzi alla responsabilità tremenda del loro misfatto.

Che se le arti dei tristi prevalessero alla vergogna, se l'accamento si spingesse al segno di non riconoscere in quelli che combattono sulle barricate e sui forti di Genova fratelli cui scorre nel-

le vene lo stesso sangue, figli d'una medesima terra, la vendetta di Dio piombi sui fratelli, non sono italiani quelli che per un falso punto d'onore piantano il pugnale nel cuore del fratello, sono croati.

E Genova, lo speriamo vincerà, e vincerà per mostrare al mondo quanto un popolo che combatte pei suoi diritti sacrosanti sia più forte dei satelliti organizzati dai tiranni.

Questi ultimi giorni i Genovesi ne diedero una splendida prova.

Genovesi pugnate da forti e l'Italia avrà almeno un conforto in mezzo alla sua sventura. — Pensate che da voi dipende l'onore d'Italia. Che se voi vincerete o soccomberete da valorosi noi potremo gridare all'Europa che attende, ai nostri nemici che ci sogguardano con sorriso di scherno, colla bestemmia sul labbro e la vendetta nel cuore; no, non siamo noi i vili, i vili sono coloro che ci hanno venduti. Noi non fummo fiaccati nemmeno dalla sventura. — Ne essi ci potranno rispondere ben vi stà la vostra schiavitù voi l'avete voluta.

E noi da Venezia vi mandiamo una parola di coraggio un saluto di frate'li, qui come da voi sventola ancora la rossa bandiera e finchè abbiamo sangue nelle vene per tingerla di questo colore la bandiera d'Italia non sarà ancora scomparsa dalla terra delle memorie e della sventura. L'Italia guarda ancora ansiosa a queste due città dove non fu disconosciuta la sua santa parola ad onta delle offese nemiche e della disperazione dei rinnegati. Coraggio, fratelli resistiamo fino all'ultimo respiro e la causa d'Italia non è ancora perduta.

A V V I S O

Alcuni amici del *Ventidue Marzo* ci pregano di cercare informazioni sopra una giovinetta diciassettenne che fu l'altro giorno al loro caffè. Essa a quanto sanno ha nome Carolina, è letterata, ha un' amante letterato, anzi a quanto si dice un pochino anche giornalista. Vorrebbero sapere di certo se essa porta l'abito alla moda antica o moderna, se il suo amante ha le mani abbastanza lunghe; se i suoi genitori hanno la vista abbastanza corta. E tutto ciò non con cattive intenzioni ma solamente per assicurarsi di un' osservazione fatta una delle sere passate.

CRONACA POLITICA

Ci scrivono da Firenze che le frontiere della Toscana sono guardate da ben 40 mila uomini.

(Alba)

Messina 4 Aprile.

Parte a momenti il vapore per Napoli — fin da jeri mattina si è attaccata la battaglia tra i Regi ed i Siciliani nelle vicinanze di Catania. Del risultato della pugna ancora non si sa nulla, una mina esplosa sulla via che da qui conduce a Catania ha prodotto gravi danni ad un corpo di Cavalleria Napoletana partita da qui per Catania. Niuna notizia ancora delle incominciate ostilità con Palermo.

(Cart. dell'Alba)

Brescia.

Un testimonio della eroica difesa di questa povera città narra che furono presi trenta ostaggi dagli Austriaci fra i più distinti cittadini. Il valente Camozzi capo dell'insurrezione ebbe campo di rifugiarsi con un resto di colonna sui monti che stanno alle spalle della caduta città, conducendo seco ad ostaggio il Comandante Austriaco del forte.

(Il 9 febbrajo)

Il giorno 4 corr. cominciò sopra Genova l'attacco del Corpo comandato dal generale La Marmora. Dalla parte di S. Pier d'Arena ebbe principio il fuoco. In breve ora la fucilata s'impegnò vivissima da tutte le parti. I forti risposero con assiduo cannoneggiamento sugli assalitori.

La divisione di La Marmora dicesi composta di 15 mila uomini ai quali alcuno asserisce essersi aggiunta gran porzione delle truppe capitolate in Genova tre giorni prima. Vili! hanno ingojato l'onta e l'insulto davanti all'Austriaco vincitore nel loro paese per correre a sfogare la collera della disfatta nel sangue de' proprj fratelli! Vili!

Torniamo ai fatti. In un baleno Genova sorse e si copri d'un nuvolo d'armati.

Da 4 giorni e tre notti durava la disperata difesa quando noi ricevevmo le notizie che ora qui trasmettiamo.

Il tradimento d'un Ufficiale Piemontese aveva aperto un adito al generale La Marmora. Egli si impossessò del forte della Lanterna e di là calò a basso, e d'improvviso si vide il palazzo Doria occupato da Bersaglieri assalitori che da quel punto si appoggiavano per avanzarsi alla città. Si essero tosto barricate che sventarono il progetto del nemico. Il prode Avezzana primo fra tutti non si tolse mai dal cannone dove stava a comandare il fuoco. Intanto, crescendo il furore degli assalenti e facendosi sempre più ostinata la resistenza degli assaliti, i Consoli Francese ed Inglese, sempre in nome dell'umanità loro-Dea quando hanno paura, proposero un accordo. Le condizioni offerte dal La Marmora furono tali che un urlo di indignazione e di disprezzo fu la risposta dei Genovesi.

Essi rifiutarono persino una tregua di 48 ore, e risposero col cannone all'ultime ambasciate del Proconsole dei Carignano. Alla partenza dell'ultimo vapore da Genova jeri sera (6 aprile) le campane suonavano ancora a stormo. Il cannone tuonava più assiduo — nuovi armati accorrevano a rimpiazzare quelli già stanchi per le notti di fatiche continue.

Si attendeva di momento in momento la divisione dei Lombardi forte di 15 mila uomini in soccorso dei Genovesi. Se il general Fanti che la comanda non tradisce è da sperare che La Marmora si avrà una seria lezione.

La minaccia di sacco alla città tuonata dal valoroso soldato Italiano La Marmora avea riscosso i più inerti. Genova con un sol grido avea giurato di cadere piuttosto che render le armi, piuttosto che subire l'infamia che sta sul collo al Piemonte.

(Cart. dell'Alba)

Parma 5 corrente

Si tiene per certo che sia arrivato il figlio del Duca.

(Il 9 febbrajo)

Firenze 7. ore 3 pom.

Notizie da Lucca ci recano che Alessandria ed Asti erano insorte e dichiararono di non accettare ora ne mai l'infame armistizio. Tutto il popolo era in armi. L'insurrezione dilatavasi sempre più.

(Alba)

La Concordia stampa il Manifesto di Alfonso La Marmora ai Genovesi che possiamo assicurare non aver invidia di quelli di Haynau d'Aspre e Welden. —

La Gazzetta di Francfort pubblicò due proteste dei deputati Austriaci relativamente all'elezione dell'Imperatore.

A Nizza appena giunse la notizia dei disastri della nostra armata e la nomina del Ministero Pinelli De Launay si manifestò una insolita agitazione.

La G. N. copre di numerose firme una petizione onde sia fatta partire da Nizza la truppa di linea ivi di presidio.

(Concordia)